

TRASCRIZIONE DELLA RELAZIONE DELL'INCONTRO, NON RIVISTA DAL RELATORE AD USO INTERNO PER GLI ANIMATORI DEI GRUPPI DI ASCOLTO DELLA PAROLA

GRUPPI DI ASCOLTO 2019/2020 – 3 giugno 2019

Don Luigi Vitturi

Introduzione al vangelo secondo Matteo

“Gli Undici discepoli intanto andarono in Galilea sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro si prostrarono, essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: “A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”.

Sono gli ultimi versetti del cap. 28 del vangelo di Matteo. Matteo è un po' particolare: ha lasciato un segnale alla fine del vangelo, un segnale che richiama qualcosa che ha già detto all'inizio. Se altre volte, parlando di Marco, parlando di Luca, abbiamo usato il termine *'inclusione'* oppure *'cornice'* e *'quadro'*, tutto il vangelo di Matteo è impostato così. E' proprio una cornice all'inizio e alla fine e dentro c'è un quadro. Ora però non parlo della struttura ma solo come giustificazione del fatto di avere iniziato con la fine perché dentro questo finale ci sono tutti gli elementi per entrare pian piano nel vangelo. La cornice o meglio il richiamo alla fine – che poi troviamo all'inizio – mette tutto il vangelo sotto questo titolo. Se dovessimo trovare un titolo per il vangelo di Matteo sarebbero queste parole **“Io sono con voi”**. All'inizio c'è una frase molto simile **“Dio con noi”**. Quel *'Dio con noi'* Gesù lo rende concreto con *'Io con voi'*: Dio diventa Io, rimane il *'con'*, il *'noi'* generico diventa *'voi'*; detto da Gesù però, diventa totale comunque. Questo potrebbe essere il titolo di tutto il vangelo di Matteo, dimostrare che l'Emmanuele è Gesù. Se negli altri vangeli ma anche in Matteo di solito è la voce nel giorno del battesimo, la voce nel giorno della Trasfigurazione che dice **“Tu sei mio figlio”** oppure **“Questo è il Figlio mio, l'eletto”**, alla fine del vangelo di Matteo esplicitamente **“Io sono quel Dio che è con voi”**. Gli altri versetti sottolineano tutta una serie di particolari che ci aiuteranno non solo oggi ma anche nei tre anni a sviluppare tutti questi passaggi. Matteo li sintetizza in pochi versetti alla fine. Intanto gli Undici; non l'ho sottolineato, ma non è una cosa da poco: gli Undici non sono i dodici; manca uno; è una comunità incompleta. Tenete conto quanto importante in Matteo saranno i numeri e ne adopera spesso tanti – sette, tre, dieci, in questo caso dodici meno uno, dodici tribù di Israele, dodici è un numero perfetto, undici no. Quella che si presenta davanti a Gesù risorto è una comunità ferita. Matteo è l'unico a ricordare che Giuda va ad impiccarsi e sottolinea ancora di più che quel dodici viene rotto. E' una comunità ferita. Non è una sottolineatura da poco perché sentirete dalla mia voce ma soprattutto dai testi evangelici che Matteo si rivolge ad una comunità ferita, a quella comunità ferita Gesù dice: **“Io sono con voi”**. Non è una comunità perfetta quella di Matteo.

“Andarono in Galilea”. L'unica apparizione che Matteo mette dopo la resurrezione è quella alle donne a cui Gesù dice: **“Non temete, andate ad annunciare ai miei fratelli un Gesù risorto ma che vadano in Galilea e là mi vedranno”**. Qui Matteo dice: **“Andarono in Galilea sul monte che Gesù aveva loro indicato”** Se stiamo ai versetti precedenti non viene indicato alcun monte nell'invito di Gesù. Però in Matteo il monte è una figura importantissima a cominciare dal grande discorso della montagna che Luca trasferisce in pianura. L'immagine del monte per Matteo è indicativa: non poteva in Galilea non mettere il monte. In Luca a Gerusalemme la sera stessa di pasqua Gesù sale al Cielo. Marco nella versione ufficiale, prima della chiusura canonica, semplicemente dice: **“Le donne scapparono dal sepolcro perché avevano paura”** Nel vangelo di Marco non si parla minimamente di Galilea né di Gerusalemme. Per Matteo è fondamentale che

Gesù saluti tutti in Galilea perché per Matteo è fondamentale che sia la Galilea dei Gentili il luogo in cui Gesù comincia a predicare ed anche il luogo in cui anche i discepoli cominceranno a predicare. Per Luca invece era impossibile farli predicare dalla Galilea perché dovevano partire da Gerusalemme e da lì Samaria, Galilea fino ai confini del mondo. Vedete quanto sono diverse le prospettive dei tre vangeli sinottici.

Due atteggiamenti, uno che sembra il contrario dell'altro. **"Lo videro"** e il verbo che adopera è il verbo che indica vedere per esperienza; quindi quello che succede sul monte non è un segno, una realtà simbolica ma realmente gli Undici fanno esperienza del Gesù risorto lì, sul monte.

Prima lezione: **"si prostrarono"** ; vuol dire appoggiare le ginocchia per terra per poi abbassarsi fino a toccare con la fronte la terra, un gesto che si fa solo nei confronti dell'imperatore, dei sovrani e di Dio. Quindi per Matteo i discepoli fanno esperienza di Gesù risorto e lo considerano certamente una persona importante. Lo stesso verbo – altra inclusione, se vogliamo – dei magi **"Appena lo videro, si prostrarono"** e tirarono fuori dai loro scrigni i famosi tre doni. Se i magi sono dei pagani e per un'altra strada tornarono indietro pieni di gioia, l'atteggiamento della Chiesa ferita è ancora più ampio. Se qualcuno ha in mente la versione prima del 2008 *"quando lo videro gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano"*. Il testo greco è molto esplicito invece **"Essi dubitarono"**, cioè sono gli stessi che si prostrano. Dubbio e fede non potete mai staccarli. In una comunità peraltro normale, ferita, il dubbio e l'atto di fede non si staccano l'uno dall'altro. In tutti e tre anni di Matteo il dubbio è di casa; però, come dico sempre io, negativo non è il dubbio ma il sospetto. Sospettare è negativo, dubitare è movimento. Il dubbio è fatto per essere superato. Se anziché dubbio lo chiamiamo prova, non cambia nulla.

"Gesù si avvicinò" E' bello questo avvicinarsi. Il vangelo di Matteo è pieno di *'Gesù che si avvicina, tocca il malato'* *"A me è stato dato"* si chiama passivo divino, cioè Dio mi ha dato. In Matteo sarà difficile trovare *'Dio fa, Dio dice'* perché da buon ebreo meglio non nominare il nome di Dio. In ebraico esiste il passivo *'divino'*, normalmente è Dio che fa l'azione. Nel Padre nostro *'Padre nostro che sei nei cieli sia santificato il Tuo nome'*, da chi? E' Dio stesso che può santificare il suo nome, io non posso santificare Dio, Dio può santificare me. Non c'è chi fa l'azione e quando manca significa che è un modo per non pronunciare il nome di Dio. Matteo raramente parlerà del Regno di Dio, parlerà più spesso del Regno dei cieli perché è un altro modo per evitare di pronunciare la parola *'Dio'*.

Dopo troviamo *"Sia fatta la Tua volontà"* da chi? Verrebbe spontaneo dire *:'Da noi'*. L'unico che ha detto: *'Se vuoi, passi da me questo calice però sia fatta la Tua e non la mia 'volontà'* è stato Gesù. Le nostre preghiere normalmente sono coperte, aggiornate, travestite ma siamo noi che chiediamo che Dio faccia la nostra volontà. Per volontà di Dio si intende semplicemente quello che noi diamo per scontato ma che crediamo poco: che qualsiasi cosa Dio faccia lo fa per il nostro bene. Quando Dio mette in opera la Sua volontà non è mai in negativo anche se questo ragionamento ci porterebbe molto distante. Chi è quel figlio che quando è corretto dal padre è felice?

"A me è stato dato ogni potere" Qui c'è la parola greca *'exousia'*: è il potere che noi troviamo nei vangeli quando Gesù scaccia i demoni, è la potenza della parola di Dio, la potenza dei gesti di Gesù, Gesù dice: *'è una potenza condivisa, me l'ha data il Padre'*. E' su questa potenza che è appoggiato, radicato *"Andate"* cioè Gesù può inviare. **"Come il Padre ha mandato me"** ecco l'*exousia* **"così io mando voi"**. In Giovanni *'Come il Padre ha amato me'* – *exousia* – *'così voi amatevi gli uni gli altri'* A rigor di logica *:'Come io ho amato te, tu ama me'*. E' una logica diversa, come è diverso quel *'come'* cioè il modo che il Padre ha di amare il figlio non è lo stesso del *'come amatevi gli uni gli altri'*. L'amarsi del Padre con il Figlio nell'ambito della Trinità è perfetto. Circa i nostri amori basta vedere Pietro davanti alla domanda di Gesù: *'Pietro mi ami?'* come ti amo io? *'Signore*

tu sai tutto, sai che posso esserti amico' La terza volta: 'Pietro vuoi essermi amico? E Pietro rimase addolorato che per la terza volta chiedesse se volesse essergli amico. E qui la risposta di Pietro: 'Signore tu sai tutto' al massimo amico

"Andate, fate discepoli, battezzate, insegnate" Da questo potere, dalla Sua forza (in questo caso exousia = Spirito Santo) scaturiscono le azioni dell'annuncio: l'andare (Papa Francesco direbbe: l'uscire), far discepoli - non è la stessa cosa che insegnare perché si può insegnare senza far discepoli; far discepoli vuol dire creare unione tra maestro e discepolo, creare un legame, una relazione tra persone; 'andate', 'fate discepoli', 'battezzate', 'insegnate'. Un padre della Chiesa, Gregorio di Nissa, fratello di S.Basilio Magno, nel VI secolo in Cappadocia, diceva che quando Gesù invia, quasi contemporaneamente chiede di restare. E' un meccanismo semplicissimo, dinamico ma che fa parte della trasmissione della fede: ricevo e trasmetto, dopo aver trasmesso ho fatto il mio compito ma prima di trasmettere ho ricevuto. S. Agostino dice: *"Ciò che i figli hanno ricevuto dai padri, loro stessi lo daranno ai loro figli"* Però basta che qualcuno si fermi e la trasmissione è interrotta. Gregorio di Nissa diceva che ciò che ci muove nell'andare è il desiderio di fare esperienza del maestro (come un ambasciatore); è il maestro stesso che allunga il proprio raggio di azione e il discepolo diventa maestro a sua volta. Ma è il desiderio di annunciare il maestro che spinge. Allora Gregorio dice: *'lo posso conoscere bene la persona che voglio annunciare standoci insieme'* Gesù l'ha detto: **'Rimanete nel mio amore' 'Adesso andate'**. Allora, Gesù, devo rimanere o devo andare? E' contemporaneo. E' la dinamica della fede: rimanere per andare, sempre. Gregorio di Nissa si inventava dei termini assurdi, ad esempio: *la corsa immobile*, corro ma sto fermo e più sto fermo più ho voglia di correre; appena ho incontrato Dio, poiché Dio è sempre qualcosa di più di quello che ho incontrato, più aumenta il desiderio di incontrarlo ancora; sto fermo perché lo trovo e mi viene voglia di andare di là di nuovo. Altra bellissima immagine sempre di Gregorio di Nissa, ripresa poi da S.Ambrogio: *la sobria ebbrezza*. Se uno è ubriaco non è sobrio e viceversa. Nell'ambito della vita di fede si può essere sobri e ubriachi nello stesso tempo cioè mi sono abbeverato tanto del maestro di Dio che ormai sono ebbro ma sono ancora sobrio per diventare ancora più ebbro.

"Ecco, io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo".

Vi ho fatto così un gruppo di ascolto sugli ultimi versetti del vangelo secondo Matteo. Siamo partiti dalla fine perché a me interessava cogliere gli aspetti, almeno principali, del vangelo.

Se prendo in mano il vangelo di Matteo, è il primo del Nuovo Testamento, non è il primo in ordine cronologico. Ormai nessuno dubita che il primo vangelo ad essere stato scritto, così come li abbiamo, è quello di Marco in senso cronologico. Ormai più o meno tutti non mettono in dubbio che siamo appena dopo il 50/60, per Matteo oltre il 70, per Luca forse oltre ancora, per Giovanni verso la fine del secolo. Così come abbiamo i testi, lasciamo stare i nomi. Per come abbiamo i testi davanti è evidente dalla lettura che in Matteo come in Luca c'è quasi tutto Marco. Significa che Matteo e Luca quando scrivono hanno presente il vangelo di Marco che era già stato scritto ed era già diffuso nelle Chiese di allora. Quando Matteo e Luca cominciano a scrivere, Marco ha già finito. Quindi Matteo e Luca prendono le fonti per il loro vangelo principalmente da Marco. Vedete nella diapositiva che a lato di Marco c'è un piccolo quadrato con scritto 'Q': è l'altra fonte; 'Q' dal tedesco *'Quelle'*. Sono i materiali che non sono nel vangelo di Marco – Marco 16 capitoli, Luca 24, Matteo 28 – e che Luca e Matteo condividono. Siccome questo materiale è formato da parole e frasi attribuite a Gesù allora viene chiamata in maniera indistinta *'fonte Q'*. Qualcuno oggi dice che di questa fonte Q si può in qualche modo fare esperienza leggendo il vangelo di Tommaso uno dei vangeli apocrifi, di quelli non proprio innocui perché nato abbastanza nell'antichità, nel secondo secolo; si rifà in alcune cose a prima della scrittura dei vangeli, è stato poi ripreso in ambito agnostico e rivisitato quasi completamente da una setta un po' eretica. Nel vangelo di Tommaso trovate una serie di 114 frasi attribuite a Gesù, nessuna narrazione. Non trovate miracoli, non

trovate parabole, solo 114 detti attribuiti a Gesù; alcuni sono presenti anche nei vangeli canonici, altri fanno parte della tradizione orale, altri sono inventati da queste sette agnostiche. Comunque bisogna stare molto attenti nel leggere i vangeli apocrifi. Come diceva S. Agostino: *si possono leggere i vangeli apocrifi ma solo dopo essersi letti almeno una volta tutti e quattro i vangeli canonici*.

Ci sono delle parti che ha solo Matteo e parti che ha solo Luca. Luca dice all'inizio del vangelo di far aver fatto ricerche; certamente ha trovato nelle sue ricerche il vangelo di Marco. Riguardo alla nascita e l'infanzia di Gesù sia Matteo che Luca mettono due capitoli, quindi noi bravi conoscitori del Natale i capitoli di Luca e di Matteo li abbiamo già messi insieme. Se poi andiamo a leggere il vangelo di Matteo, leggiamo: **'Abramo generò Isacco...', tutta una serie di nomi '...Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo'**. Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo. Essendo promessi sposi prima che andassero a vivere insieme Giuseppe si accorse che Maria era incinta per opera dello Spirito Santo. Non c'è annunciazione, non c'è Giovanni Battista, non ci sono Zaccaria ed Elisabetta. C'è però la vocazione a Giuseppe: **"Giuseppe non aver paura a prendere Maria tua sposa perché quello che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Tu gli metterai nome Gesù"** Si è avverata la profezia di Isaia **'sarà chiamato Emanuele**.

Oggi di teorie sulle fonti dei vangeli ce ne sono di nuove anche a decine. La maggioranza è d'accordo su questa: Matteo per una parte ha ripreso da Marco, ha in comune con Luca la fonte Q, ha dei testi per conto proprio tipo i vangeli dell'infanzia.

La forma letteraria vangelo non è invenzione di Matteo ma di Marco. Matteo scrive utilizzando strutture logiche e mentali che gli sono proprie, strutture che fanno parte della cultura e della religione giudaica. Si vede per esempio che Matteo non ha bisogno di spiegare un'usanza tipicamente ebraica. Marco e Luca hanno bisogno di spiegarlo perché si rivolgono a persone che non la conoscono.

Lo stile di Matteo è evidente nel suo pensiero teologico. Ha in mente una cosa semplicissima: unità tra antico e nuovo testamento. Il Dio dell'antico testamento è lo stesso del Padre di Gesù. Nell'antichità ci sono stati grossi problemi da questo punto di vista. Tutto quello che è avvenuto nelle profezie dell'antico testamento in Gesù si realizza. In Matteo troviamo spesso ed è tipicamente suo: **'perché si adempisse la profezia del profeta', 'come dice il profeta Isaia, il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce'** e Gesù cominciò a predicare, cioè tutto quello che Gesù fa o in maniera esplicita o in maniera implicita Matteo lo riferisce sempre a qualche profezia dell'Antico Testamento: ciò che è stato promesso si realizza.

Nel linguaggio, nel lessico si sente che usa un greco influenzato dalla traduzione greca della lingua ebraica, ossia dei LXX. Ma oggi, a maggior ragione rispetto a 40 anni fa, oggi che si riesce a studiare un tipo di scrittura, di letteratura che si chiama intertestamentaria – cioè tra i due testamenti – e sono testi sia in ambito cristiano, (per esempio la *didachè*), oppure in ambito ebraico (le benedizioni dei Dodici patriarchi, l'ascensione di Enoch, Isaia) cioè testi che non fanno parte della Bibbia né dell'antico né del nuovo ma testi usati nelle scuole rabbiniche, si sente che Matteo usa il linguaggio di queste scuole. Anche quando i farisei vanno da Gesù a chiedergli il parere sul matrimonio indissolubile o meno, si sente che Gesù usa un linguaggio tipico delle diatribe all'interno delle scuole farisaiche, rabbiniche; nella ripetizione di alcune formule, per esempio Matteo come Marco ripete due volte la moltiplicazione dei pani con numeri diversi, uno in ambiente ebraico, uno in ambiente pagano.

Matteo si distingue da Marco soprattutto nei capitoli sull'infanzia di Gesù ma anche lì Matteo scrive tenendo conto di un procedimento letterario di stampo rabbinico, il *midrash* cioè il raccontare (non leggere) il testo biblico aggiungendo dei particolari, delle parole che servono a chi ascolta per capire. Faccio un esempio: il legame che Matteo crea tra la figura di Gesù e la figura di

Mosè (in tutto il vangelo c'è un confronto tra i due personaggi: in Gesù si compie ciò che in Mosè era solamente ombra, immagine) viene descritto in modo che richiami sotto le righe, con citazioni non dirette ma implicite, qualcosa che c'è nell'antico testamento, che richiama figure dell'antico testamento attraverso le quali si può spiegare come vive Gesù, perché dice determinate frasi. Vi faccio un esempio di midrash, quello che a me piace di più e che mi viene sempre in mente. Sui midrash ci sono scritti; ci sono opere, volumi. Si vede che Matteo o chi ha scritto il vangelo secondo Matteo partecipa alla vita della sinagoga o ha partecipato a questo tipo di rapporto di fede

Nel cap. 22 della Genesi in maniera molto improvvisa c'è la frase: **'E Dio disse ad Abramo: 'Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio, quello che ami, Isacco, portalo sul monte e lì offrilo in sacrificio'.** La domanda che il rabbino che ha fatto questo midrash si è posto era: *'Ma perché Abramo non dice nulla?'* Il rabbino allarga il racconto, senza inventare ma immaginando di essere Abramo **'Dio disse: 'Abramo' e Abramo rispose 'Eccomi Signore' 'Prendi tuo figlio' e Abramo disse: 'Signore quale?' 'Il tuo unico figlio, quello che ami' 'Isacco'.** Il midrash è essersi inventato quel dialogo; invece in Esodo il dialogo con Mosè era esplicito, descritto.

Quindi in Matteo troviamo questa esposizione. Certamente c'è un rapporto molto stretto con l'Antico testamento: le formule di compimento, il problema della 'intertestualità' di cui parleremo in seguito.

Com'è articolato il racconto di Matteo? Io ho messo tutte e tre le possibilità di struttura.

Qualcuno dice che il vangelo di Matteo si può dividere in tre parti e questo è dato dalla frase che dice: **'Da allora Gesù cominciò'.** Ce n'è una al 4,17 e una al 16,21. Una dà inizio al ministero in Galilea, l'altra al viaggio verso Gerusalemme. La frase è uguale e si sa che nell'antichità le frasi uguali venivano messe come segnalibri. Solo uno leggeva il testo, gli altri ascoltavano e ricevano dei segnali. Questo era un segnale grafico.

Qualcuno la chiama anche una distinzione, una struttura cristologica perché guardando bene queste tre parti notiamo che nella prima parte si parla di Gesù Messia secondo le Scritture (ed è la parte nella quale c'è la maggioranza delle citazioni **'ora si compì' 'perché si compisse'**); nella parte interna Gesù è protagonista dei gesti e delle parole in potenza e opere mentre nella parte finale verso Gerusalemme, passione e resurrezione, Gesù Figlio di Dio nel suo Regno.

Gli studiosi parlano anche della possibilità di uno schema geografico, biografico, teologico e lì le parti sono cinque. Si comincia con Betlemme, Egitto, Galilea; poi c'è (Giudea) Galilea; poi al centro c'è il viaggio; poi la Giudea; infine Gerusalemme e si torna in Galilea. Alla fine le cose si mettono insieme. Secondo me questa ha meno peso delle altre.

Infine – maggiormente approvato – lo schema letterario in sette parti. Anche questa è data da una frase illuminante **'e avvenne che quando Gesù terminò questi discorsi...'** ed inizia una seconda parte.

Stando a questo abbiamo un prologo – Matteo 1,2 -, i vangeli dell'infanzia e l'epilogo – 26,27,28. Quindi un inizio e una fine: infanzia, morte e resurrezione. In mezzo ci stanno cinque sezioni che sono contrassegnate da cinque discorsi. Attenti perché questo 5 è importante perché, come ho detto prima che Matteo mette spesso a confronto Mosè e Gesù rispetto agli altri sinottici, Matteo struttura il suo vangelo componendo con le parole di Gesù 5 discorsi: il discorso della montagna, il discorso dei missionari, il discorso delle parabole, il discorso comunitario, il discorso escatologico; 5 discorsi come 5 sono i Libri della Torah. Non sono coincidenze ma è stato voluto. Per questo dico che la struttura più evidente è quella letteraria perché ogni discorso è preceduto da una parte narrativa: battesimo di Gesù al cap.3, Giovanni battista e le tentazioni ai capp. 3 e 4, parte narrativa cap.5, discorso della montagna, cap.8 una serie di miracoli, al 10 discorso missionario, ai capp.11 e 12 altri momenti della vita di Gesù in senso pratico e poi i

discorsi in parabole; parte narrativa, discorso; parte narrativa, discorso. Il programma del Regno, i missionari del Regno, i misteri del Regno, il compimento del Regno.

Una precisazione veloce sulla domanda: cos'è il Regno di Dio? Non è il regno in senso geografico. Significa: Signoria. E' il modo di regnare. Il regno di Dio – che non coincide con la Chiesa – è il regnare di Dio, il modo in cui è Signore. *'Regnavit a cruce Deus, Dio regnò dalla croce'*. Giovanni parla di trono della croce.

Le sette parti – prologo, parti centrali, epilogo-:

Matteo 1-2 I vangeli dell'infanzia.

E' una riflessione sulla persona di Gesù e sulla sua missione.

L'attenzione più che su i fatti è su alcune profezie che Matteo mostra realizzate nel neonato salvatore. E' il concentrato del *'perché si compisse'*. Gesù fugge in Egitto perché si compisse la profezia *'Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio'*. Matteo non perde occasione per sottolineare il compimento delle profezie

Ciò che nella storia d'Israele era solo adombrato è destinato a realizzarsi in Gesù. E' figlio di Abramo, figlio di David, nuovo Mosè e il vero Israele.

Poi abbiamo la parte narrativa che riassume l'attività iniziale e la prima predicazione di Gesù che entra in scena all'ombra di Giovanni Battista.

Poi il battesimo, una parte delle tentazioni e poi il discorso della montagna su un 'monte' che richiama il Sinai su cui Mosè ricevette il Decalogo. Ricorre la formula **'ma io vi dico'** che descrive il superamento della legge antica.

La parte narrativa presenta una serie di segni. Anche qui ricorre la formula **'lo voglio'** (si parla dei miracoli) ed è in parallelo con 'ma io vi dico', cioè la parola che ha detto è anche capace di realizzarla. Teniamo conto che soprattutto per Matteo che è in ambiente giudaico, il termine ebraico *'dabar'* che noi traduciamo in greco *'logos'*, in latino *'verbum'*, in italiano *'parola'*, in ebraico ha anche il significato *'fatto'*. *'Dabar'* viene tradotta 'fatto, evento' ma anche 'parola'. Non dobbiamo perdere di vista questo passaggio. Quando si dice che Gesù pronuncia una parola e poi dice *'lo voglio'* e si realizza, il richiamo è a *'e la luce fu'*: la parola di Dio è fatto e non fa in tempo a pronunciarla che avviene.

La terza parte è dedicata alle parabole.

Gli insegnamenti di Gesù all'interno della comunità dove si insiste molto sul perdono, sulla conversione ma anche sul ruolo della comunità nel correggere (tipico di Matteo)

Il compimento del Regno. Nel mosaico vediamo la separazione delle pecore dai capri. In Matteo 25 il giudizio universale.

Infine la passione e la resurrezione, cioè il riepilogo dove gli episodi propri di Matteo sono la morte di Giuda, il sogno della moglie di Pilato. Tipico di Matteo la lavanda delle mani di Pilato.

Destinatari, datazione, luogo di composizione, autore.

La comunità dell'evangelista: leggendo bene il vangelo secondo Matteo risulta abbastanza chiaro che Matteo vive in una comunità di ebrei, quelle prime comunità che poi verranno chiamate giudeo cristiane, cioè dove all'interno c'è una maggioranza di cristiani provenienti dall'ebraismo e ancora un minimo di cristiani provenienti dal paganesimo cioè la maggioranza dei cristiani non si considera staccata dall'ebraismo. Siamo ancora in quel momento di passaggio in cui non c'è già stata frattura e separazione tra ebrei e cristiani. Teniamo conto a rigor di termini che i cristiani vengono chiamati così dai pagani. Ad Antiochia per la prima volta i pagani chiamavano cristiani questo gruppo. Fino a quel momento il nome con cui venivano chiamati i discepoli di Gesù era semplicemente *'quelli della strada'*. Negli Atti degli apostoli quando Paolo chiede lettere per andare a Damasco essenzialmente dice **'per mettere in prigione tutti quelli che appartenevano alla strada'**, cioè che sentivano Gesù come via. Però non c'è distinzione, rottura e questo è chiaro per esempio a Roma ai tempi di Claudio. Quando Paolo arriva a Corinto e lì incontra Aquila e

Priscilla, Luca dice: *'erano stati espulsi da Roma insieme a tutti gli altri ebrei*. Leggendo i testi di Tacito e Svetonio troviamo che Claudio aveva espulso da Roma tutta la comunità giudaica *'a causa di sommosse dovute a un certo Cresto'* intendendo Cristo. La parola *'Cristo'* che per noi è Gesù è un aggettivo in greco *'Christòs'*. In greco antico *'christòs'* significa *'sporco, unto'*; quindi non con significato ebraico *'messia'*. Inoltre in greco c'è un aggettivo *'chrestòs'* che vuol dire *'buono'*. E' facile confondere Cristo e Cresto. Inoltre la *'e'* di Cresto nel I° secolo dopo Cristo viene letta *'i'*; i greci ancora oggi per dire *'amen'* dicono *'amin'*, perché è un'eta. Anche Chrestòs veniva letto Christòs. Allora è meglio dire che Dio è unto non sapendo l'ebraico o è meglio dire che è buono? Quindi è rimasto Cresto anche in latino, confondendo la parola.

E' una comunità quindi non ancora invasa dai provenienti dal paganesimo. Se leggete il libro della Didachè vi trovate nella stessa situazione, cioè le preghiere che vengono fatte hanno la parola *'Gesù'*, hanno la parola *'Cristo'* però continuano a chiamarlo *'servo di Davide'*: Sono cioè preghiere cristiane ma in ambito di una comunità giudaica che ha ancora le sue regole – circoncisione, ecc. – che però crede che Gesù sia il Messia. Il passaggio deve ancora esserci però questa situazione comincia ad evolversi. Nel vangelo di Matteo si capisce che Matteo scrive per queste persone che sono in crisi perché cominciano a sentirsi non più ebrei ma cristiane ma neanche pagane; quindi una via di mezzo. Inoltre dopo il 70 vengono tutti espulsi da Gerusalemme e le scuole rabbiniche a Jamnia prendono una strada e le scuole cristiane a Pella prendono un'altra strada e là comincia la vera divisione tra giudaismo e cristianesimo.

I destinatari appartenevano ad una comunità giudeo-cristiana ancora fedele alla Torah con una buona competenza scritturistica e delle tradizioni giudaiche e delle discussioni proprie dei farisei; una comunità attraversata da tensioni. Comincia ad esserci l'apertura ai pagani.

Un esempio di questa comunità mattea può essere quella che si descrive negli Atti degli apostoli prima del concilio di Gerusalemme, quando Pietro torna a Gerusalemme dopo essere stato a Cesarea in casa di Cornelio dove aveva battezzato tutti e viene contestato per aver fatto entrare gente pagana ed essere stato in mezzo agli impuri.

Una comunità di ebrei che crede che Gesù è il Messia, che comincia ad essere in contrasto con i capi; una rottura non ancora definitiva anche se molto vicina; è un gruppo che si considera il vero Israele? Non ancora perché anche nelle parole di Gesù sul vino nell'ultima cena Matteo è l'unico a non mettere la parola *'nuova'* accanto alla parola *'alleanza'*. E' **'il sangue dell'alleanza'** non della *'nuova'*. Non c'è un conflitto contro i giudei. Non è la chiesa di Matteo già cristiana che parla male dei giudei ma è un confronto all'interno; è una comunità ebraica che al proprio interno ha persone che cominciano a credere che Gesù è il Cristo e quindi vanno in discussione con chi non lo ammette. E' una setta - dirà Paolo - e vorrà portarli tutti in prigione.

Che legame c'è tra la comunità giudaica di Matteo e i pagani? Il vangelo è pieno di pagani: se Matteo introduce quattro donne nella genealogia, queste quattro donne sono tutte pagane. Il non essere ebrei entra nella genealogia di Gesù sin dall'inizio: l'apertura c'è già; i Magi; la Galilea delle Genti. Gesù stesso dice nel dialogo con la cananea: **'Io sono venuto solo per le pecore sperdute nella casa d'Israele'** e sta viaggiando in territorio pagano; la cananea non è ebrea. Anche quando manda i suoi discepoli nella prima missione dice loro di non andare in territorio pagano ma nelle città d'Israele. L'apertura arriva un po' alla volta dopo. Per passare ai pagani sarà necessario il sacrificio del pastore.

Se la comunità è tipicamente giudaica e ha un rapporto già aperto con i pagani quali sono le caratteristiche? Da un lato Matteo cerca di difendere e di definire il giudeo-cristianesimo: **"Non sono venuto ad abolire la legge e neanche i profeti ma a portarla a compimento"** Gesù non crea rottura con l'ebraismo. Gesù è nato da ebreo ed è morto da ebreo. Anche gli apostoli non sono cresciuti con la consapevolezza di diventare cristiani. Cristiani è un'etichetta messa dai pagani all'inizio. Gli apostoli erano convinti di aver compreso che in Gesù le promesse si erano realizzate e

che qualcuno che veniva da una realtà diversa rispetto alla loro poteva grazie e solo grazie a Gesù essere salvo. Pertanto: tu sei ebreo? E' giusto che tu segua gli ebrei con le regole. Vuoi riconoscere Gesù come Messia? Ciò non toglie che come ebreo tu debba seguire le regole. Tu sei pagano? Basta che tu creda in Gesù per essere salvo; non sei tenuto a diventare ebreo. Il punto di riferimento è Gesù.

Dall'altro lato Matteo cerca di difendere l'unità con i pagano-cristiani. Dentro il vangelo ci sono dei tentativi di mettere insieme le cose.

Conferma la continuità con le antiche promesse di Israele.

Sostiene la fedeltà alla persona del Messia e alla sua missione.

C'è un legame molto stretto tra Matteo e la comunità dei manoscritti del Mar Morto. Con quella comunità che ha nascosto i manoscritti nelle grotte certamente c'è un linguaggio comune nell'uso della Scrittura. Se non diceva niente la parola *midrash* può darsi che dica ancor meno la parola *pesharim* che è un modo di leggere la Scrittura soprattutto le profezie dei profeti e mostrare come si realizzano nel futuro; il futuro di cui parla un peshar è il presente: è futuro rispetto alla profezia.

Le due comunità sono a carattere escatologico cioè il substrato comune è l'attesa del Messia; per qualcuno è già arrivato, per altri ancora no. Oggi si stanno sviluppando soprattutto in Israele ma anche in Europa delle comunità miste di ebrei e cristiani che pregano insieme per l'arrivo del Messia. I cristiani lo chiamano *ritorno*, gli ebrei lo chiamano *avvento*, però con un punto in comune: la preghiera di attesa, attesa escatologica perché riguarda la fine dei tempi.

Le profezie bibliche si realizzano nel loro tempo.

La piena comprensione delle profezie è stata rivelata al loro fondatore. I gruppi di Qumran dicono Maestro di giustizia, per i cristiani Gesù è il Messia.

Illustrazione di un frammento di Qumran.

Il 4 è il numero della grotta, il Q il nome della grotta' Qumram, 525 numero del frammento. Vuol dire che in questa grotta sono stati trovati più di 1000 frammenti di volumi. Qui per quanto grande sia la foto, è un frammento 5 x 4. Il testo è' abbastanza leggibile '*Beato chi dice la verità con cuore puro*'. Non è il vangelo di Matteo. Se vado in Matteo e leggo: '**Beati i puri di cuore perché vedranno Dio**' una certa somiglianza di contenuto c'è, almeno la parola 'beato'. Vuol dire che le beatitudini non le ha inventate Gesù come genere letterario ma facevano parte di una cultura religiosa comune; Gesù la fa diventare la carta d'identità del cristiano.

Il legame tra Matteo e gli altri scritti giudaico-cristiani: questi sono certamente la lettera di Giacomo, quella del Nuovo Testamento, e la Didachè. Ma su questo tornerò a parlare.

Data: certamente dopo la guerra giudaica del 70. Matteo parla della distruzione del tempio come già avvenuta.

Il luogo è Antiochia di Siria. L'80% degli studiosi sono d'accordo su questo, qualcuno un po' meno. Città cosmopolita, cioè tante razze, tante culture, dove i cristiani per la prima volta furono chiamati cristiani; dove nascono i primi problemi tra i cristiani provenienti dall'ebraismo e i cristiani provenienti dal paganesimo; dove l'apertura al paganesimo grazie a Paolo e Barnaba diventa sempre più ampia. Però ad Antiochia c'è una forte comunità giudaica. Un segnale nel testo c'è perché Matteo è l'unico a dire che la fama di Gesù si diffondeva sino alla cima della Siria, quindi sino ad Antiochia di Siria. Oppure Pietro, figura importante in Matteo quanto in Marco, è uno degli apostoli certamente presente ad Antiochia. La lite tra Pietro e Paolo nella lettera ai Galati è fondamentale. Matteo è l'unico che riporta il momento della confessione di Pietro quando Gesù chiede: '**Chi sono io per voi?**' '**Tu sei il Cristo**' '**Beato te Simone figlio di Giona perché non la carne e il sangue te l'hanno rivelato ma il Padre mio che è nei cieli**. E io ti dico: '**Tu sei Pietro e su**

questa pietra io edificherò la mia chiesa ' Per quanto Marco sia il segretario di Pietro è Matteo a renderlo figura principale nel gruppo degli apostoli.

S. Ignazio di Antiochia, terzo vescovo dopo Pietro quindi attorno al 100-110, è il primo padre della Chiesa a citare il vangelo di Matteo così come lo abbiamo noi.

Quindi tutto fa pensare che sia quella la città, la zona in cui l'autore del vangelo di Matteo scrive.

Oggi (altra ipotesi che sta prendendo piede rispetto ad altre) gli studiosi tendono a porre la composizione di Matteo in Galilea, quindi non tanto in cima alla Siria attuale Antiochia ma a Cafarnao perché sottolineano altri segnali del testo del tipo: Gesù pone la sua casa a Cafarnao oppure la sua missione, metà vangelo, si svolge in Galilea. E' qui probabilmente che la comunità di Matteo entra in conflitto con il movimento dei rabbini perché distrutta Gerusalemme, distrutto il tempio, la comunità giudaica si trasferisce al nord.

Sono due realtà, due contesti diversi però fanno capire tutte e due che il vangelo nasce per una comunità che ha diversi problemi e tra questi problemi c'è quello del rapporto verso i pagani. Però il vangelo è rivolto ad una comunità di giudeo-cristiani.

L'autore del vangelo secondo Matteo è un giudeo-cristiano cioè un cristiano che proviene dall'ebraismo. E' certamente una persona competente nelle Scritture quindi un frequentante ogni sabato della sinagoga se non anche un futuro rabbino, un dottore della legge certamente non un semplice esattore delle tasse perché con tale mestiere difficilmente avrebbe potuto entrare in sinagoga.

C'è una firma che tanti considerano la firma di Matteo vista da questo punto di vista, cioè buon conoscitore della legge, della Scrittura, uno che può citarla anche a memoria, non sbaglia i nomi dei profeti – come fa qualche altro evangelista –, non mette insieme le citazioni – come fa qualche altro evangelista. Tanti dicono che ha messo la firma in questa frase: *'(Io autore del vangelo secondo Matteo) sono come il padrone di casa che toglie dal suo tesoro cose nuove e cose antiche'* Non gettare le antiche per mettere quelle nuove ma tirar fuori nuove e antiche per rinnovare le antiche. E' una frase che Gesù dice nel vangelo e che può essere attribuita a questo autore. **'Agli antichi fu detto** (cosa antica) **ma io vi dico** (cosa nuova)' Gesù porta a compimento, più che far nuovo è rendere nuovo. Quando noi diciamo Antico Testamento e Nuovo Testamento creiamo una separazione. Il card. Martini diceva 'il Primo Testamento' e 'il Secondo Testamento', così c'è continuità, mentre tra Antico e Nuovo c'è un limite.

Non è testimone diretto degli eventi e questo è facilmente deducibile da un ragionamento semplicissimo. Se fosse stato testimone oculare perché sarebbe andato a prendersi il vangelo di Marco? Avrebbe potuto fare da solo. Giovanni non ha avuto bisogno di nessuno. Il vangelo di Giovanni non è un sinottico. E' chiaro che si tratta di un testimone oculare. In Matteo c'è molto poco di personale.

Inoltre c'è una cosa strana. Se andiamo a Mt 9,9 troviamo: **'Andando via di là. Gesù trova un uomo chiamato Matteo seduto al banco delle imposte e gli disse: 'Seguimi' ''**. Questo è uno dei momenti in cui Matteo pur seguendo come struttura Marco e Luca si distingue da Marco e Luca perché Marco dice: **"Passò di là e vide un uomo chiamato Levi"** e Luca dice: **"Passò di là e vide un uomo chiamato Levi"**. Quindi per Marco e Luca, fonti di Matteo, il gabelliere si chiama Levi; nel vangelo secondo Matteo si chiama Matteo. Se leggete la lista dei dodici apostoli in tutti e tre gli evangelisti Levi non c'è, c'è solo Matteo. Quindi Marco e Luca dicono che l'apostolo si chiama Matteo, il gabelliere si chiama Levi distinguendo due persone. Anche se potevano avere due nomi non però della stessa lingua. Anche Pietro ha due nomi, Simon Pietro ma di lingua diversa; invece Matteo e Levi sono due nomi ebraici.

Resta il fatto che una persona autorevole come Ratzinger, prima di essere Papa, diceva: *'Oggi gran parte della critica è unanime nel sostenere che il primo evangelista non è attribuibile*

all'apostolo Matteo, ma risale a un'epoca più tarda ed è stato redatto approssimativamente alla fine del I° secolo in una comunità giudeo-cristiana siriana. Rimane inspiegato a chi vada ricondotto la redazione del vangelo di Matteo" Quindi a tutt'oggi non lo sappiamo.

Quindi le cose che si sanno sono: è un cristiano di una generazione successiva a quella di Gesù; forse uno degli stessi farisei-rabbini ma credente nella messianicità di Gesù; non è certamente antigiusaiteico come si pensa e non è contro gli ebrei perché il linguaggio che adopera è un linguaggio profetico.

Qui mi fermo essendo una questione complicata per il fatto che bisognerebbe ragionare un attimo su come è arrivato il vangelo secondo Matteo anche perché sembra che le testimonianze antiche portino in tutt'altra direzione. Accenno solo che nella trasmissione del testo si dice sempre che Matteo ha scritto un vangelo per gli ebrei, quindi c'è un vangelo ebraico tradotto poi in greco. A tutt'oggi non c'è nessun studioso che ammetta che il vangelo secondo Matteo che abbiamo noi oggi sia la traduzione di un testo ebraico. E' impossibile dal punto di vista letterario. La critica del testo nega che sotto il testo che abbiamo ora ci sia una traduzione: è stato scritto in greco. Quindi se i padri della Chiesa Papi, Ireneo, Origene parlano di un vangelo scritto in ebraico bisogna fare un ragionamento diverso e dire subito che se è esistito non è quello che abbiamo adesso. Siccome sappiamo che tra la morte di Gesù e i primi vangeli la tradizione orale, la formazione dei testi in particolare non la conosciamo ancora del tutto, appena appena il 20%; di quello che abbiamo chiamato intertestamentario, tra l'antico e il Nuovo Testamento ne conosciamo poco, bisogna andare con le pinze. Se io leggo la Bibbia dei 70 in greco ci si accorge subito che dietro c'è il testo ebraico, c'è una traduzione. Se leggo Matteo è scritto in greco stupendo, quasi vicino a quello di Luca e non può essere una traduzione il testo che abbiamo oggi.

Parlare quindi della trasmissione del testo sarebbe importante